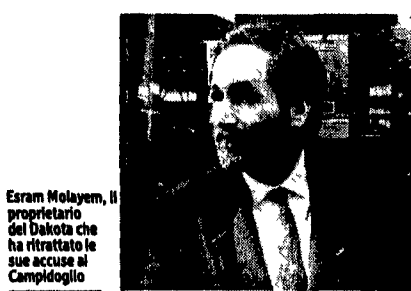


Commercio In lotta tutti, ma divisi

Pro o contro la serrata? I commercianti dei settori 4, 5, 6, 7, in rivolta da più di venti giorni per la chiusura del centro alle auto private, non hanno ancora deciso. Partito compatto, ora il fronte dei «ribelli» si mostra diviso. Mentre una fetta (V settore e via dei Giubbonari) invoca ancora il black-out, la maggioranza dei negozianti cerca di guadagnare tempo e propone la linea morbida del dialogo. Tra tutti comunque rimane in piedi la promessa di nuove agitazioni, adombrate nel comunicato della scorsa settimana, subito dopo l'incontro col sindaco Signorello. Ma di abbassare le saracinesche tutti insieme (circa duemila) non se ne parla più. È il sintomo di una spaccatura? Il movimento è fessato dall'impatto col Campidoglio che continua a ripetere «la faccia blu non si tocca» e dalle critiche dei cittadini? I commercianti smentiscono. Ma il fatto che abbiano convocato stamattina la riunione del coordinamento (l'organismo che raggruppa i 9 presidenti delle associazioni di strada), per studiare la linea ufficiale delle proteste, lascia pensare che tra loro ci sia marcia. Oggi sarà la prova del fuoco. Se chiusura ci sarà, verrà attuata a singhiozzo. Prima le strade dove la rabbia ribolle di più, il IV settore e via dei Giubbonari, la prossima settimana. Poi a scaglioni gli altri spicchi che lo vorranno. È la linea del «durio» di quelli che hanno scelto il muro contro muro. Gli altri, la maggioranza, vogliono pensarci ancora. Perché «se la prima prova di forza è andata bene, ripeterla sarebbe autolesionista», spiega Maurizio Villa, presidente dell'Assocentro e portavoce del coordinamento, che non prevede una serie di precipitazioni. Anzitutto quella di poter arrivare ad una decisione unitaria. Nel coordinamento c'è chi tira per la serrata e le marce sul Campidoglio. Ma finora le consultazioni negoziate per negozio, hanno dato un responso comune: no alla serrata totale. Spiega ancora Villa: «Il cittadino è malinformato, avverte di ricevere un danno dalle nostre proteste e ci condanna. Ora perciò è arrivato il momento del dialogo». Per questo, i moderati dicono che parleranno con tutti, spiegheranno che la chiusura del centro senza una forte rete di infrastrutture (più bus, navette elettriche e tante aree parcheggio) manda in crisi, indistintamente, negozianti clienti e residenti. Insomma, cercheranno di farsi gli alleati, attraendo l'opinione pubblica alla loro causa. E torneranno alla carica anche col Campidoglio, per strappare intanto la riduzione della fascia oraria di chiusura, e qualche misura che allievi i loro disagi. Finora la giunta ha concesso poco: appena 150 posti macchina sul Lungotevere e qualche concessione, il parcheggio di S. Agostino, quello del Senato, via della Scrofa e Largo Tonolico. Vincerà la linea dei moderati? Per il momento non non è scontato, loro stessi si aspettano una defezione consistente. G.L.



Efram Molayem, il proprietario del Dakota che ha ritrattato le sue accuse ai Campidoglio

Il proprietario del Dakota interrogato dal giudice non ha fornito particolari sulle accuse pesanti

Molayem ci ripensa

«Tangenti? Non ne so nulla...»

corsivo Piccole storie di «grandi accusatori»

E due. Dopo il caso Pompei anche quello gonfiato dalle pesantissime accuse di Efram Molayem, proprietario dell'ormai famosissimo negozio Dakota, è stato smontato dalle domande di un magistrato. Dopo aver lanciato frecce avvelenate contro il Campidoglio Molayem s'è rimangiato tutto, non ha saputo delineare i contorni di questo nuovo «affaire» che aveva coinvolto sindaco e assessori per la seconda volta nel giro di due mesi. «Non ho voluto pagare, per questo hanno chiuso il mio negozio», «a Roma coi permessi ci mangiano in tanti», «per ottenere favori lo stesso ho promesso pacchetti di voti alle elezioni: questo aveva detto il commerciante libico. E lo aveva ripetuto tre o quattro volte in pubbliche dichiarazioni. Ora dice che la stampa ha esagerato e non ha compreso le sue parole. Sarà la magistratura a decidere quali provvedimenti prendere. Noi vogliamo invece denunciare questo nuovo modo, gravissimo e pericoloso, di condurre le trattative con il Comune. Un modo fatto di ricatti, di minacce, di frasi allusive, di accuse lanciate e poi smentite. Non sappiamo se tangenti vengano pagate per ottenere licenze o autorizzazioni, nel commercio o altrove. Se è così chi sa ha l'obbligo di denunciare corrotti e corruttori. Ma non possiamo però permettere che una istituzione così importante, in un periodo di profonda difficoltà nel rapporto Stato-cittadini, venga continuamente infangata senza fornire la più piccola prova. Non vogliamo abituarci a una «guerra» così subdola che travolge anche le più elementari regole della convivenza. Speriamo di non restare da soli. G.P.S.

La «bomba» promessa non c'è stata. Efram Molayem, proprietario del Dakota, davanti al sostituto procuratore Giorgio Santacroce non ha fatto un nome né ha denunciato fatti specifici di corruzione per ottenere licenze commerciali in centro. Insomma ha fatto «marcia indietro». Ora la magistratura sta valutando la vicenda che presenta numerose analogie con quella delle «denunce» del consigliere dc Pompei.

ANTONIO CIPRIANI
Subito dopo la chiusura del Dakota, Efram Molayem aveva promesso fuoco e fiamme, rivelazioni su fenomeni di corruzione da far tremare le pareti del Campidoglio. «Hanno voluto punirmi», aveva detto - perché stavolta non ho pagato nessuno. Ma lo andrò fino in fondo e racconterò fatti specifici e farò i nomi. Ma solamente davanti al magistrato». Ieri mattina però, di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, non ha mantenuto la promessa fatta ai giornalisti e non ha detto niente di esplosivo. Una vicenda analoga a quella delle «tangenti» denunciate dal consigliere comunale Ennio Pompei che, davanti ad un altro magistrato, Giacomo Paoloni, ha ritrattato tutto. Efram Molayem ha raccontato al sostituto procuratore la storia del negozio di antiquariato e jeans Dakota, in via del Corso 494. Dal restauro di palazzo Serpanti, costruito nel 1572, all'ottenimento delle licenze, dopo un anno d'attesa, senza pagare nessuno: fino alla chiusura del negozio, limitandosi a generiche accuse.

Giorni fa aveva detto: «Hanno chiuso il negozio perché non ho pagato» L'inchiesta va avanti

Chiarite ai giornalisti. Cioè che il 60% dei negozi del centro presenta irregolarità, piccole o grandi; che in tempo di elezioni negli assessorati capitolini si apre un mercato dove ottenere licenze è assai più facile. Ma non ha fatto nessun nome di uomo politico coinvolto, limitandosi a dire che esiste uno scambio di favori tra partiti e commercianti. Agevolazioni in cambio di pacchetti di voti. Quali partiti? «Tutti», ha risposto. «Una grossa delusione» ha commentato il magistrato subito dopo l'interrogatorio; il proprietario di Dakota ha ridimensionato il tono delle denunce fatte nella conferenza stampa sulla chiusura del negozio, limitandosi a generiche accuse.

«Ho chiesto alla magistratura di indagare» ha dichiarato uscendo dalla stanza del sostituto procuratore Santacroce Efram Molayem. «Perché non ho fatto nomi? - ha aggiunto - Dopo quello che è successo per le mie dichiarazioni nella conferenza stampa... Ho avuto solo guai. Del resto sono io che ricevo certe telefonate. Minatorie? No, no, poco piacevoli. Poi di fronte all'assistenza dei cronisti il proprietario del Dakota ha detto: «Ma lo sanno tutti come funziona, possibile che io da solo devo

Torna in carcere il terrore delle farmacie»



È di nuovo finito in carcere il terrore delle farmacie, al secolo Massimiliano Raguli, di 23 anni (nella foto). Entrava nei negozi, camicia bianca e fucile a canne mozzate e si portava via l'incasso. Nell'85 fu già arrestato per rapine ai danni di ben 15 farmacie. Il mandato di cattura di questa volta riguarda invece il tentato omicidio di Primo Laurenti di 28 anni.

Il giovane era stato individuato in un appartamento di via Lagonegro 9. Gli agenti hanno fatto irruzione, il bandito ha tentato la fuga dalla finestra ma non ce l'ha fatta. Ad attirare l'attenzione della Mobile su Raguli era stata la presenza ieri mattina in un'Alta parcheggio vicino alla Cassa di Risparmio di via Ojetti, che secondo gli agenti doveva servire per un colpo. Nell'appartamento di Raguli c'era un arsenale di armi completo di due revolver, una 7,65, un fucile a canne mozzate.

Terzo furto nella cassaforte del Comune di Mentana

È la terza volta in tre anni che i ladri armati di lancia termica forzano la cassaforte del Comune di Mentana. Questa volta il bottino è stato scarso, circa mezzo milione di lire, perché i responsabili dell'amministrazione hanno imparato la lezione. La colpa di questo ennesimo furto è nella facile accessibilità degli uffici dell'ecomunato del Comune a causa dei ponteggi per lavori di restauro. I ladri sono entrati negli uffici del primo piano e hanno sfondato la cassaforte, poi probabilmente insoddisfatti dal magro bottino, hanno frugato dappertutto gettando all'aria documenti e pratiche, ma da un primo inventario sembra che non sia sparito nulla di importante.

«Non spacciava droga nel ristorante» Assolto

Dopo sei anni di indagini e processi, Natalino Zanni, titolare dell'omonimo ristorante di Corso Francia è stato assolto dalla condanna di spaccio di sostanze stupefacenti per non aver commesso il fatto. L'ordinanza del giudice istruttore del nota ristorante cominciò nell'82 quando in un sacchetto nascosto nella toilette del locale furono trovati alcuni grammi di eroina. «È stata una macchinazione contro di me per motivi di concorrenza» ha ripetuto in tutti questi anni il titolare del ristorante. Alla fine la sentenza della Corte di Appello gli ha dato ragione.

Un francobollo per l'illustre liceo Visconti

Le Poste si sono ricordate degli storici ices italiani e il battesimo toccherà il prossimo mese a una delle «star» romane, il Visconti (nella foto) con 500 illustri anni sulle spalle. Un omaggio indiretto ai suoi allievi famosi e meno famosi.

Il Psi del Lazio alla Dc «Inutile un vertice a due»

Il segretario regionale del Psi del Lazio ha glissato sull'invito rivolto dal segretario della Dc Rodolfo Gigli. «Non sussistono - ha scritto - motivazioni tali da giustificare un incontro tra i nostri due partiti che già nel settembre definirono programmi e strutture della nuova giunta regionale». «C'è che ritengo inutile - ha continuato il segretario socialista - la verifica dello stato di situazione del programma concordato da farsi attraverso riunioni del presidente della giunta con i capigruppo della maggioranza».

Ottantenne rapinato da una prostituta

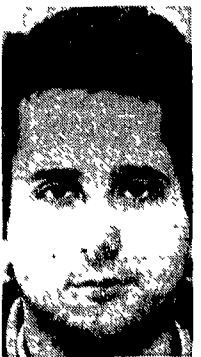
Sperava in un incontro tutto pepe e si è trovato rapinato di ben due milioni di lire che incantamente portava con sé nei portafogli. Vincenzo Di Nardelli, ottantenne, un pensionato di Tolfa, tornava da una gita a Roma lungo la via Aurelia. In pieno giorno all'altezza di Torre in Pietra una ragazza gli si avvicina, gli chiede un passaggio e gli propone di appartarsi, per la modesta cifra di ventimila lire. In una stradina di campagna la ragazza tira fuori la pistola e si fa consegnare i portafogli con i due milioni. Pensava di esserla cavata ma i carabinieri l'hanno riaccolta subito dopo. Elisabetta Mandaroni è stata arrestata insieme al suo complice Claudio Viviani.

ANTONELLA CAIAFA

Fotografo vendeva cocaina agli attori

Trecentocinquanta grammi di cocaina punissima, sostanze per il taglio e due bilancine di precisione di quelle usate nel confezionamento delle dosi. È questo il contenuto di un appartamento innocuo «ventiquattre» che Marco Tempera, fotografo romano di 27 anni, custodiva nell'armadio blindato del suo studio di via Trebbia, nel quartiere Salario, assieme all'attrezzatura fotografica. Dietro lo studio di posa, frequentato da attori, attrici, cantanti e registi anche noti, si nascondeva uno spaccio di sostanze stupefacenti, i cui beneficiari si sospetta che fossero gli stessi personaggi del mondo dello spettacolo, sui nomi dei quali si mantiene il più stretto riserbo.

Marco Tempera è stato arrestato lunedì sera dagli agenti del commissariato Vesuvio, che seguivano da tempo il «movimento» attorno allo studio fotografico. I sospetti, emersi durante le lunghe indagini precedenti alla irruzione dell'altra sera, sembrano avvalorati dal materiale rinvenuto. Oltre alla droga, gli uomini della polizia hanno sequestrato due agende in cui compare una lunga lista di nomi e numeri telefonici di persone più o meno famose che frequentavano lo studio. Qui, però, non c'è traccia di loro foto. Gli investigatori ritengono



Marco Tempera

In migliaia ieri hanno manifestato a Tor Bella Monaca contro il Comune. Bloccata per ore la Casilina. «Campi sosta per i nomadi, servizi per la borgata»

Serrata e corteo contro il degrado

Un intero pomeriggio di protesta ieri a Tor Bella Monaca. Migliaia di persone hanno prima bloccato la strada, poi sono sfilate in corteo. Chiusi anche tutti i negozi della zona. «Vogliamo i campi sosta per gli zingari e i servizi per il quartiere», dicevano i manifestanti. Per questa mattina è previsto un loro incontro con la giunta. «Se non ci saranno subito atti concreti bloccheremo di nuovo».

STEFANO DI MICHELE

Prima un blocco stradale che ha paralizzato la Casilina e le strade vicine per ore, poi un corteo con migliaia di persone, infine, fino a tarda sera, un'assemblea pubblica, all'aperto, alla quale hanno partecipato circa tremila manifestanti. E, solidali con loro, hanno abbassato le saracinesche tutti i commercianti della zona. Ieri pomeriggio è risplena in maniera clamorosa la «vertenza Tor Bella Monaca», che ora si è allargata alle altre borgate vicine: Torre Angela, Torrenova, Giardinetti. «Vogliamo campi sosta per i nomadi che sono nella zona e il risanamento del quartiere,

ormai invivibile», spiegava la gente immobile al centro della Casilina. Sul banco degli accusati la giunta comunale, e il sindaco Nicola Signorello in testa. «Fai le valigie e vattene», era l'invito più garbato rivolto al sornione primo cittadino. «Sono mesi che ci prende in giro, che non mantiene le promesse, che si limita a far chiacchiere: la sensazione di essere abbandonati, dimenticati dal Campidoglio ha fatto salire l'aspirazione».

In primo piano sempre il problema degli zingari: nella zona sono un migliaio, accampati sotto i grandi palazzi di Tor Bella Monaca. Da tempo la gente chiede il loro trasferimento. «Una parte deve andare anche nelle altre circoscrizioni», spiegano gli organizzatori della manifestazione. Ieri comunque erano del tutto assenti striscioni o slogan contro i nomadi. Il blocco sulla Casilina è cominciato verso le 16. Poco dopo un corteo proveniente da Tor Bella Monaca si è unito a loro. Una lunga distesa di gente, stretta ai due lati da cordoni di polizia e carabinieri. Tutto tranquillo, nonostante il tentativo di alcuni di occupare anche i binari della ferrovia. Dopo un po', finito il blocco, il corteo si è rimesso in moto fino a raggiungere il raccordo anulare. La gente era tanta. Diecimila, dicono gli organizzatori. Lista di lotta e Comitato di quartiere. Tremila, replica la Questura. Comunque un successo. «Questa mobilita-

zione non è contro i nomadi, ma contro Signorello», ci tengono a precisare. Così il sindaco fa la parte del leone nel prendersi sberleffi e fischi. «Signorello te ne devi andare! le borgate devi risanare» era lo slogan più ritmato. Quando il corteo arriva all'incrocio con il raccordo anulare, lo trova sbarrato da un muro di poliziotti. «Ma noi non vogliamo bloccarlo», fanno subito sapere i manifestanti. Poi si torna al punto di partenza ed inizia una specie di assemblea pubblica.

Dal Campidoglio nessun commento. Stamattina alle 12 alcuni assessori riceveranno una delegazione di Tor Bella Monaca: una promessa strapata nei giorni scorsi dopo lunghi «presidi» sulla Casilina. «Vedremo cosa dirà la giunta. Ma se non ci saranno immediatamente risposte concrete non risponderemo delle reazioni della gente», fanno sapere gli organizzatori della protesta. Per tutta la giornata di ieri don Bruno Nicolini, presidente dell'Opera nomadi, ha cercato di mettersi in contatto con il sindaco. La paura è che la «questione nomadi», latitante al Comune, torni ad esplodere drammaticamente con barricate e rivolte nelle borgate. «La responsabilità stavolta sarebbe interamente della giunta», avverte subito l'Opera nomadi. Stamattina la parola passa al Campidoglio. E se non sarà credibile gli per questa sera sono annunciati nuovi blocchi.